

Attualità

Reggio La scelta del questore Casabona di celebrare la festa del patrono San Michele Arcangelo contribuisce a ribadire che il santuario è solo luogo di culto

La Polizia "sfratta" la 'ndrangheta da Polsi

Mantovano: lo Stato vicino ai calabresi. Mons. Morosini nell'omelia fa il distinguo tra male e peccatore

Tonio Licordari
POLSI

Le gerbere gialle colorano il Santuario, come le fasce tricolori che fasciano i busti di almeno una cinquantina di sindaci. Il sole dell'Aspromonte bacia Polsi in questo 29 settembre 2010 che, sulle ali di San Michele Arcangelo, disegna un volo significativo nei cieli della legalità. La scelta intelligente del questore di Reggio, Carmelo Casabona, di celebrare la festa del patrono della Polizia ai piedi della Madonna della Montagna si rivela un successo a livello di adesioni e assume un significato preciso dal punto di vista simbolico: la Polizia "sfratta" la 'ndrangheta da Polsi.

Il Santuario stracolmo con tanta gente costretta a seguire la cerimonia dalla piazza raccoglie il "distillato" dei rappresentanti del mondo della Forze dell'Ordine, della Scuola, del Lavoro (presenti i vertici delle sigle sindacali), della Magistratura (tra gli altri i procuratori della Repubblica di Locri Giuseppe Carbone e di Palmi Giuseppe Creazzo e il procuratore aggiunto della Dia Sferlazza), della Politica, delle associazioni antimafia tra cui "Riferimenti" con in testa Adriana Musella, della società civile.

A rappresentare il governo, il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: «Nonostante - ci dice - la giornata particolare in cui si vota la fiducia, lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi ha voluto che io rappresentassi l'Ese-

Alfredo Mantovano: deve finire da parte della 'ndrangheta la profanazione del santuario



cutivo in questo evento che intende ribadire il grande sforzo dello Stato contro la criminalità organizzata, come è confermato dai risultati. Qui a Polsi in particolare deve finire la profanazione da parte della 'ndrangheta di un Santuario che richiama fedeli di tutta Italia e che costituisce un riferimento irrinunciabile per i calabresi sparsi in tutto il mondo. La scommessa è alta e per vincerla il governo utilizzerà al massimo l'arma del sequestro e della confisca dei beni mobili e immobili, la cui Agenzia nazionale ha come sede proprio Reggio Calabria».

Il sottosegretario Mantovano, che in serata ha raggiunto Roma per votare la fiducia al governo, è arrivato a Polsi in elicottero accompagnato dal vice capo della Polizia Nicola Izzo, dal prefetto di Reggio Luigi Varratta e dal prefetto Mario Morcone direttore generale dell'Agenzia dei beni sequestrati. Il questore Carmelo Casabona, sempre in elicottero, è giunto a Polsi un'ora prima assieme a Giovanni Nucera, segretario dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale in rappresentanza dell'Assemblea legislativa calabrese, e di Giuseppe Morabito, presidente della Provincia. A ricevere tutte le autorità il vescovo di Locri-Gerace, mons. Giuseppe Fiorini Morosini e il rettore del Santuario, don Pino Strangio nella stessa piazzetta di Polsi dove il 2 settembre del 2009 i Carabinieri filmarono la famosa scena nella quale si vedono i boss calabresi proclamare "capo criminale" Domenico Oppedisano, l'anziano agricoltore di Rosarno che, nell'organizzazione, aveva sostituito Antonio Pelle detto "Gambazza", morto qualche tempo prima.

Polsi in questa occasione scrive però un'altra pagina, un'altra storia. Anzi ribadisce la sua storica



Mons. Morosini e il questore Casabona accolgono le autorità nella stessa piazzetta dove i boss proclamarono "capo criminale" Domenico Oppedisano

funzione religiosa attraverso le parole, pacate ma solenni, del questore Casabona: «Polsi non è il Santuario della 'ndrangheta, ma un autentico luogo di fede genuina e millenaria verso la Madonna della Montagna. Non è tollerabile che un luogo di pietà, semplice e devoto come il Santuario di Polsi sia diventato luogo violato e profanato da "delinquenti" che hanno tradito la fede vera, pretendendo assurdamente di ricevere dalla Madonna la benedizione sui loro patti illegali». Non può mancare lo scatto d'orgoglio del poliziotto vero a

proposito di un'altra "leggenda" metropolitana, anzi aspromontana che vuole San Michele Arcangelo protettore della 'ndrangheta. Tuona forte il dott. Casabona scandendo le parole: «È stato enfatizzato che il nostro Patrono sia il protettore dei mafiosi. Noi rispondiamo semplicemente che San Michele Arcangelo appartiene solo ed esclusivamente a noi poliziotti».

C'è attesa per l'omelia di mons. Fiorini Morosini. Già il 2 settembre scorso durante la festa della Madonna della Montagna il suo forte

messaggio in difesa della religiosità del Santuario aveva scosso le coscienze. Adesso il presule sottolinea la differenza tra la 'ndrangheta, cioè il Male, e il peccatore. Spiega: «La Chiesa, nel formare le coscienze, non usa i toni e i termini che si usano nelle piazze nella lotta contro il crimine. La Chiesa stigmatizza il male, ma poi ricorda il mandato ricevuto dal Signore, che di se stesso ha affermato di "essere venuto a chiamare i peccatori a conversione e che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva". Ecco perché non

ho timore di chiamare fratello anche chi si è macchiato di grave delitto e di invitarlo a conversione».

Queste parole di mons. Fiorini Morosini non sono casuali. Nella sua omelia del 2 settembre aveva pronunciato una frase («a noi non interessa se oggi qui avvengono altri raduni») che a suo giudizio, sia pure in buona fede, era stata interpretata erroneamente. Ribadisce ora: «Se nella mia azione pastorale non mi importasse di quanto succede sul territorio, non impronterei le mie omelie, soprattutto quelle dei giovani durante le cresime,

al richiamo del rispetto della legalità e alla condanna dei mali, quali l'usura, il narcotraffico, le estorsioni, i tagliamenti, le intimidazioni. Questi mali ci interessano, e come! Che in questo Santuario non avvengano raduni illeciti o spartizione di poteri criminali, ci interessa, e come! Solo che non bloccherò mai l'attività religiosa di Polsi per paura che qui avvengano tali incontri o per protestare contro essi. Né impronterò mai la condanna del crimine allo stile delle piazze e spesso dei media. Qui, in un luogo sacro, un vescovo condanna non per distruggere la persona, ma per redimere, come ha fatto Gesù nella sua predicazione e azione».

Precisato questo, mons. Morosini Fiorini ribadisce che Polsi è luogo esclusivo di culto. Ringrazia la Polizia per un impegno in favore della sicurezza e della legalità che proviene soprattutto da una sana vocazione. Una Polizia moderna che non mira solo alla repressione. Osserva: «I cittadini stanno imparando che le Forze di Polizia non sono preposte solo alla giusta repressione ma vanno diritto alla persona, per difendere e promuovere la dignità, per aiutarla a crescere acquisendo i grandi valori che sono alla base del vivere civile». E infine un messaggio ai ragazzi della scuola «affinché non imbocchino le strade del Male». In ricordo di questa giornata splenderà sulle pareti del Santuario un quadro di san Michele Arcangelo, dono della Polizia di Stato. ◀

Don Pino Strangio, rettore di Polsi, ha organizzato in maniera impeccabile l'evento

